

"Forse nel momento della morte tutta la nostra vita si rivelerà a noi come un mito "
(A. Emo)

Dall'oceanica produzione di questo incomparabile pensatore solitario, quale è stato A. Emo, di certo tra i più possenti speculatori del secolo appena trascorso, e non soltanto tra gli italiani, se non il più originale e quanto mai visceralmente a noi vicino, traggio questa sentenza lapidaria che Emo avrebbe forse voluto applicare alla propria esperienza vitale ed esistenziale. La morte, che non si riduca a decesso registrato anagraficamente, ma che sia evento particolarissimo di ogni carne mortale, tanto da non potersi disgiungere in nessun modo e in nessun momento dall'economia totale dell'esser-ci (come per altro il grande Heidegger ci ha messo sull'avviso) è quasi uno specchio parabolico sulla cui superficie viene a proiettarsi l'immagine di una intera vita, non di una vita qualsiasi, ma della nostra vita. Ma come ogni immagine ha in sé qualcosa di mitico, anche l'immagine della nostra vita finisce per apparirci, quasi in extremis, un mito, ossia come la nostra vita, si è svolta, si è venuta giorno dopo giorno, consumando, perdendo di volta in volta, tutti quegli elementi con i quali potresti dire che è stata realmente vissuta. E' come se la nostra stessa vita si perdesse nell'indiscernibile aura di un mito. Ma siamo proprio noi che abbiamo vissuto come la morte ce lo mostra, oppure qualcun altro? Oppure possiamo interpretare questo fulmineo pensiero emoiano come se la nostra vita si fosse defilata come un fluido mitico di cui nemmeno noi siamo pienamente coscienti

"Il mondo e la sua spiegazione metafisica, in quanto esso è creato dal Verbo, sono un gioco di parole". (Emo)

La sfera propriamente religiosa, e per essere più precisi, cristiana, di questo grande pensatore (la cui parola diuturna si è fatta inarrestabile corrente di pensiero) è avvolta nell'ambiguità, non però per defenestrare Emo dall'edificio religioso, ma semmai per far capire che egli è stato da sempre inquilino alquanto scomodo, tanto che l'amministrazione cattolica lo avrebbe volentieri buttato fuori. Nondimeno pochi altri pensatori hanno avuto una spiccatissima sensibilità religiosa come Emo, figura radicata nel più sostanziale umanesimo. Emo non nutriva simpatia per la metafisica, pur avendoci lasciato moltissime pagine di altissima ispirazione metafisica. Ma la metafisica intesa come fondazione ab extra lo lasciava del tutto indifferente. In questo credo ci siano non poche assonanze tra Emo e la straordinaria weltanschauung mittleuropea, e forse con quel Wittgenstein che, come nessun altro, vi ha messo una pesante pietra tombale. Il mondo è quello che è, nei suoi fatti e dati. Che il mondo sia è certezza originaria che non abbisogna di chissà quale spiegazione metafisica. Che esso sia o meno stato creato, è questo soltanto un gioco di parole che si può accogliere come gioco e nient'altro. La creazione non è un evento del mondo, né la chiave del suo essere-mondo. E' una ipotesi che la metafisica ha voluto trasformare in evento iniziale

"La filosofia più astratta, la filosofia ontologica, è un concentrato delle Chimere, che si adattano con gioia agli ingegni più astratti" (Emo).

Evidente antipatia per ogni definizione ontologica. che le chimere amino volare in alto magari trasportando chi ha in odio la terra, è più che attestato da molti filosofi sedotti dall'astrazione pia vertiginosa.

Più che a cavalli in carne e ossa, gli ontologi s'imbattono in mitiche chimere che con le loro potenti ali di astrazione volano tra iperurani trascendenti ed archetipicamente costellati. E che ci siano cavalieri di chimere, tutta la storia della filosofia li annoverano a bizzeffe

Gustavo Mattiuzzi 10 Marzo 2008